

# LA LAICITÀ NEI REGOLAMENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

Prof. PIERANGELO FABRINI

## 1. Concetto di « laicità secolare »

Per un esame breve e sintetico, ma sufficientemente soddisfacente, è necessario poter partire da un concetto chiaro e inequivocabile di « laicità secolare », quale è quello definito dal Concilio Vaticano II, specialmente nella LG IV, nell'AA e nella GS.

In particolare nella LG 31 questo concetto è caratterizzato da due « dimensioni » inseparabili tra loro: quella umana, sociologica, e quella teologica. Per quanto riguarda la prima dimensione si dice, infatti: « *L'indole secolare è propria e peculiare dei laici [la GS all'art. 42 b dirà: « Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali »] ... Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta »*. In altre parole la secolarità comprende tutte le realtà umane e, per quanto attiene noi Cooperatori, riguarda la nostra vita e la nostra attività quotidiana in famiglia, nel lavoro, nei rapporti con gli altri.

Nel secondo senso, quello teologico, la LG 31 afferma: « *Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente colla testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo*

*Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore* ». Cioè la situazione è luogo di « vocazione » e si trasforma in « missione » specifica.

## 2. Dal Regolamento di Don Bosco al Regolamento del 1985

Come è esplicitamente ricordato nel § 3 dell'*Introduzione* del Regolamento dell' '85, il Regolamento è stato profondamente « revisionato »: « *Le nuove condizioni della società, la dottrina del Concilio Vaticano II sui laici, il nuovo Codice di Diritto Canonico, la riflessione degli ultimi Capitoli Generali SDB e l'esperienza dell'Associazione stessa hanno fatto emergere l'esigenza di una revisione del 'Regolamento' di Don Bosco* ».

Ora tra il Regolamento del 1876 e quello del 1985 — preparato dalla tappa importantissima del Nuovo Regolamento (NR) del 1974 che era stato approvato *ad experimentum* — c'è una differenza di fondo: Don Bosco — per ragioni storiche dei momenti intorno al 1876 — vede i Cooperatori (i suoi « primi » collaboratori) come laici soprattutto al servizio delle *opere salesiane*. Infatti nel RDB, *Al Lettore*, si legge: « *Appena s'incominciò l'Opera degli Oratori nel 1841 tosto alcuni pii e zelanti sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe de' giovanetti pericolanti. Questi Collaboratori e Cooperatori furono in ogni tempo il sostegno delle Opere Pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano* ». Il Regolamento dell' '85 parte, invece, dall'ultimo pensiero di Don Bosco per quanto riguarda i Cooperatori. In questa sua ultima visione, infatti, egli li vedeva al servizio della Chiesa nelle istituzioni della Chiesa; e più ancora il Regolamento dell' '85 parte dalla concezione che si ha del laico nel Vaticano II e nel Capitolo Generale Speciale XX dei Salesiani: a servizio della *missione* della Chiesa verso il « mondo », cioè verso le realtà temporali.

Questo cambiamento di prospettiva è evidente nell'art. 15 del Regolamento '85 che è tipico: « *Strutture in cui operare. Buona parte delle nostre attività si svolgono nelle diverse strutture in cui la condizione di laici offre maggiori possibilità di inserimento:*

— *in quelle secolari del campo culturale, socio-economico*

e politico, in particolare quando incidono fortemente sull'educazione della gioventù e sulla vita delle famiglie;

— in quelle ecclesiali, offrendo responsabilmente la nostra disponibilità « ai vescovi e ai parroci » specialmente nelle comunità parrocchiali;

— in quelle animate dai Salesiani di Don Bosco, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice o da altri Gruppi della Famiglia salesiana, specialmente negli Oratori e Centri giovanili ».

È da notare, infatti, l'ordine in cui sono poste le strutture in cui operare.

Il Cooperatore sono allora realmente « veri salesiani nel mondo » come si dice all'art. 3.

Viene così messa in evidenza la piena secolarità del Cooperatore salesiano (CS).

E questa visuale ha ispirato tutta la redazione del Regolamento '85.

### **3. Definizione (o almeno descrizione) ufficiale del Cooperatore**

Si ricava dal primo capitolo del Regolamento '85 (artt. 1-6). Desidero, in questa sede, soffermarmi solo su alcuni articoli più significativi ai fini del tema che stiamo trattando.

Nell'art. 3, p. es., quando si dice: « " Vero salesiano nel mondo " il Cooperatore è un cristiano che, entro la propria realtà secolare, partecipa direttamente al progetto apostolico di Don Bosco ... » è importante sottolineare che si specifica « entro la propria realtà secolare ».

Nell'art. 4 « Due modi di vivere l'unica vocazione » si pone il problema del Cooperatore *prete secolare* (di non *piena* secolarità). A proposito di questo articolo è necessario far presenti almeno due aspetti: 1. Come viene detto nel § 1 dell'articolo, l'Associazione è *sempre* stata aperta sia ai laici sia al clero secolare, e preti secolari ci sono *sempre* stati nell'Associazione; per questo, anche se certamente adesso sono in numero inferiore rispetto al passato, è significativo che questa possibilità venga mantenuta nel Regolamento. Pertanto il Regolamento riconosce piena autenticità e validità alla vocazione di Cooperatore ai preti secolari; 2. Tuttavia, Don Bosco stesso ha redatto il suo Rego-

lamento pensando *soprattutto* ai Cooperatori puramente laici e questa impostazione viene mantenuta nel Regolamento '85.

Nell'art. 5 (« *L'Associazione nella Famiglia salesiana* ») è da rilevare l'ultimo periodo dove si dice: « *Apportiamo alla Famiglia salesiana le ricchezze specifiche della nostra secolarità* » insieme alle VDB.

#### **4. Missione salesiana del Cooperatore nel contesto secolare**

Il secondo capitolo del Regolamento '85 si divide in due parti il cui ordine è estremamente significativo.

A. *Articoli 7-12*: il nostro apostolato comincia « nelle ordinarie condizioni di vita » e « negli impegni quotidiani », come si dice nell'art. 7 che apre il capitolo. Tutto l'art. 7 suona così: « *Secondo il pensiero di Don Bosco, il nostro apostolato si realizza in primo luogo negli impegni quotidiani. Vogliamo seguire Cristo, l'« Uomo perfetto » inviato dal Padre a servire gli uomini in mezzo al mondo. Per questo tendiamo ad attuare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e ai fratelli. Lo facciamo animati dallo spirito salesiano, e portando ovunque e sempre un'attenzione privilegiata ai giovani bisognosi* ».

Negli articoli immediatamente successivi vengono esaminati i diversi settori di impegno che don Wirth ha già segnalato nella sua relazione:

- famiglia, vita matrimoniale (artt. 8-9);
- ambiente di vita e di lavoro (artt. 10-11);
- stile personale di vita (art. 12).

B. *Articoli 13-17*: attenzione privilegiata ai giovani e ai poveri (art. 13: « *Destinatari privilegiati* »), in attività specifiche (art. 16: « *Attività tipiche* »), in strutture « in cui la condizione di laici offre maggiori possibilità di inserimento » (art. 17: « *Strutture in cui operare* ») mettendo sempre in pratica il sistema preventivo di Don Bosco (art. 14: « *Servizio educativo* »; art. 15: « *Metodo della bontà* »). Naturalmente l'attenzione privilegiata del Cooperatore svolge un ruolo anche nei diversi settori descritti negli articoli precedenti (7-12).

## 5. Spirito salesiano del Cooperatore

L'art. 19 parla dello spirito salesiano del CS. vissuto « alla nostra maniera secolare ».

Sono da segnalare i tratti « secolari » dello « stile di vita » che improntano tutto il capitolo. Vediamo in particolare l'art. 29: *« Presenza salesiana nel mondo. Il Cooperatore si sente " intimamente solidale " con il mondo in cui vive e nel quale è chiamato ad essere luce e lievito. Crede nelle risorse interiori dell'uomo; condivide i valori positivi della propria cultura; accetta le novità con cristiano senso critico, integrando nella sua vita " tutto ciò che è buono ", specie se gradito ai giovani. Di fronte al male resta fiducioso, non si lamenta inutilmente, né si lascia trascinare dalla critica negativa. Piuttosto, cerca di prevenirlo e lo combatte con coraggio e costanza, impegnandosi a moltiplicare il bene, soprattutto a vantaggio dei più deboli ».*

Anche la preghiera del Cooperatore (art. 32) ha uno stile particolare: la preghiera del CS. è vitale, è strettamente legata al quotidiano e il CS. si sforza di trasformare il lavoro in lode al Signore. A questo proposito leggiamo i §§ 3 e 4 dell'art. 32: *« Preghiera semplice e vitale. [...] Soprattutto [la preghiera] è aderente alla vita e si prolunga in essa. Il CS., imitando Don Bosco, aperto alle realtà del mondo e allo stesso tempo sempre unito con Dio, si sforza di trasformare il lavoro in preghiera e in dialogo profondo con Lui. Nella fede scopre la Sua presenza continua in sé, nei fratelli e negli avvenimenti, e compie tutto per Suo amore. Trasforma tutta la sua vita in una liturgia di lode: il lavoro, il sollievo, le iniziative apostoliche, le gioie le sofferenze sono così vissute nello spirito del Signore e diventano un dono a Lui gradito e un " inno alla Sua gloria " ».*

## 6. Comunione e collaborazione da parte del CS. nei confronti degli altri Gruppi della Famiglia salesiana

Poiché fa parte di una Famiglia il CS. da una parte vive la stessa sensibilità nei rapporti interpersonali, partecipa in senso attivo alla responsabilità verso gli altri; dall'altra ha la collaborazione nella stessa azione. E in questo scambio reciproco il CS.

è laico nelle due direzioni: il CS. riceve volentieri le ricchezze tipiche degli altri Gruppi e volentieri apporta (cfr. art. 5) le ricchezze proprie della sua secolarità. In questa comunione di Famiglia si sente particolarmente legato alle VDB e agli Ex-allievi impegnati, perché sono secolari. L'art. 25 al secondo paragrafo dice: « *Legami con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana. [...] I Cooperatori si sentono vicino anche ai Gruppi secolari della Famiglia: agli Exallievi ed Exallieve delle opere salesiane, alle Volontarie di Don Bosco, laiche salesiane che vivono la loro consacrazione nel mondo. Sono aperti ad ogni forma di collaborazione con essi* ».

Per quanto riguarda l'organizzazione vorrei segnalare il fatto che nel promuovere l'azione dell'Associazione i Cooperatori in questi ultimi vent'anni sono stati sempre più responsabilizzati, come lo richiede il Concilio Vat. II. A questo proposito è importante quanto si dice all'art. 43 § 1: « *L'Associazione, ai livelli locale e ispettoriale, è retta collegialmente da un Consiglio* ». E significativo è anche il fatto che (cfr. art. 33 § 2) in via ordinaria il Rettor Maggiore eserciti il ministero della sua autorità mediante la Consulta Mondiale, che è composta da laici qualificati.

Infine il Regolamento '85 mette in rilievo il fatto che il CS., per vivere la sua vocazione secolare, ha bisogno di essere ben formato e alimentato spiritualmente. Il CS. quindi aspetta in primo luogo dalle comunità salesiane e in secondo luogo dai Delegati e Delegate quell'aiuto tipico competente e fedele. Per questo rileggiamo l'art. 24 § 1: « *Vincoli particolari con la Congregazione salesiana. L'Associazione ha nella Congregazione salesiana un "vincolo di unione sicuro e stabile", e le relazioni con essa si svolgono in un clima di fraterna e reciproca fiducia. Ogni comunità salesiana, ispettoriale e locale, ha il compito di "sostenere e incrementare" l'Associazione, contribuire alla formazione dei suoi membri, far conoscere e promuovere il loro progetto di vita* ».